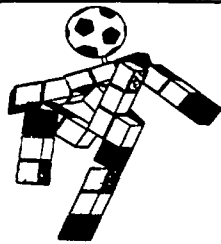


La paura del tifo violento



Torino accoglie oggi cinquantamila tifosi tedeschi e inglesi
Ma l'atmosfera è meno cupa di quanto si temesse
Un solo incidente: tre britannici aggrediti da teppisti
La polizia assedia la tendopoli dei supporter

«Eppure sembrano buoni...»

Decine di migliaia di tifosi britannici e tedeschi invadono Torino per la semifinale di questa sera. Nell'aria, la paura degli hooligan. Ma finora le uniche «vittime» sono tre inglesi aggrediti in piazza San Carlo da un gruppo di torinesi. Il ricordo dell'Heysel? «La vendetta non ha ragione di esistere», dice un leader della tifoseria jugoslava. «Solo certi gruppi di ultras potrebbero essere un problema».

LUCA CAIOLI

TORINO. Come ogni mattina Pier Carlo Perruquet, cinquant'anni, è alla cassa del suo negozio di via San Tommaso. Vende uova e burro, una tradizione di famiglia che va avanti dal 1882. In città lo conoscono tutti, ma non per questa professione: è uno dei leader storici della tifoseria jugoslava, presidente onorario dello Juventus Club Torino. Sul calcio e il tifo la sa davvero lunga e forse anche per questo non è spaventato da Germania-Inghilterra, la partita che la temerà tutta Torino. «Li ho visti gli inglesi, ne è passato un gruppetto proprio qui fuori, ieri. Gli sono andato incontro. Sul momento sono rimasti lì stupiti. Poi, quando hanno capito che volevo solo salutarli, si sono fermati e hanno sorriso».

Se ne sono andati via contenti, con delle foto della Juve e un gagliardetto». Insomma, per il signor Perruquet gli inglesi sono come gli altri, e a criminalizzarli, a trattarli come si sta facendo in tutta Italia di questi tempi, si fa male. «Cosa diremo noi se andassimo in trasferta in Inghilterra e ricevessimo lo stesso trattamento? Sì, certo, ci sono anche gli hooligan, ma anche fra di noi non mancano: basta pensare alle imprese degli ultras di casa nostra e magari a quelli jugoslavi in particolare. Ultras bianconeri come i Drugh, quelli che prima si chiamavano Fighters e poi Arancia meccanica. Dei teppisti - continua Perruquet - Sono loro quelli che potrebbero creare dei seri problemi. L'Heysel, il ricordo della strage degli italiani: «A Bruxelles io

c'ero. Non è una cosa che si dimentica, ma la vendetta, quella non ha ragione di esistere». Della stessa opinione anche Franco Giorno, responsabile dello Juventus Club curva Filadelfia: «Quello che è stato è stato, non si può andare avanti a far la guerra. Le scritte contro gli inglesi? Una ragazzata. Per quel che mi riguarda, comunque, stasera me ne starò a casa e ho dato la voce a tutti i nostri di fare altrettanto. Meglio non mettersi in mezzo».

Buoni consigli che i teppisti di cui parla Perruquet non hanno recepito. L'altra sera, infatti, davanti al bar Mokita in piazza San Carlo, tre tifosi inglesi sono stati aggrediti da un gruppo di torinesi. Philip Curtis, 31 anni, camionista di York, è finito all'ospedale con un buco provocato da un coltello o da un punteruolo alla

coscia. Niente di grave, ma brutto segnale per il preparatista di oggi. Intanto le prime truppe di sua maestà stanno arrivando in città. Sono alcune migliaia per ora, gli altri sono dispersi sulla rotta Napoli-Torino, o hanno deciso di prendersi la tintarella sulla Riviera ligure e romagnola. Ancora: hanno trovato posto dalle parti di Asti, vicino alla residenza della nazionale di Robson. I treni stracarichi di «hooligan», tanto annunciati, non sono arrivati. I britannici, come i tedeschi, che da tre settimane se ne stanno in Lombardia, spunteranno probabilmente questa mattina. Alla fine dovrebbero essere trenta-quarantamila teutonici contro quindicidiecimila albanici. Ma le stime in questi casi sono approssimative. Settemila uomini fra

polizia, carabinieri, Guardia di finanza, bobbies inglesi e poliziotti tedeschi hanno il compito di controllarli e fino a questo momento la loro è una marcia dura. I sorvegliati speciali sono ovviamente gli inglesi. Alla stazione di Porta Nuova i gruppetti di quindici-venti che arrivano in ordine sparso, appena sbarcati dai treni vengono subito marcati ad uomo. Fermati, perquisiti, messi in un angolo in attesa che il numero sia sufficiente per completare l'autobus in partenza per il parco Ruffini. E se qualcuno chiede di andare a comprare anche solo una bottiglia d'acqua minerale (ormai tutti o quasi sanno che gli alcoolici sono banditi) lì si fa aspettare. Devono essere accompagnati almeno da un agente. Due che hanno lasciato i bagagli a Porta Susa e vogliono ripartirsene



Picchiato un greco Stava parlando inglese al telefono

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. L'hanno pestato selvaggiamente, rinchiodato dopo che era riuscito a sfuggire ai suoi aggressori salendo su un autobus e poi nuovamente preso a calci e pugni al grido di «Bastardo hooligan, devi morire». La vittima dell'odioso episodio è uno studente greco di 21 anni, Giovanni Anastasopoulos, finito in ospedale con una prognosi di cinque giorni, per trauma cranico e contusioni al torace. La sua «colpa» è di aver parlato in inglese al telefono in una cabina pubblica.

Il giovane greco, nato ad Atene ma da qualche tempo residente in Italia, a Monte Marengo, un centro della provincia bergamasca, lunedì sera era a Milano per salutare un amico. Verso mezzanotte era entrato in una cabina telefonica in via dei Cinquecento, alla periferia sud della città, per chiamare la fidanzata che abita a Londra.

Stava conversando in inglese, quando si è visto circondare da sette-otto ragazzotti, tutti fra i 20 e i 25 anni: «Vieni fuori, bastardo di un hooligan» e subito hanno cominciato a tempestarlo di pugni e calci. Riuscito a sottrarsi alla presa degli aggressori, secondo il racconto fatto poi alla polizia, Anastasopoulos è salito al volo su un autobus della linea 95, guidato da Giacomo Saija, di 25 anni.

Pesto e sanguinante, pensava di essersi messo in salvo, ma il raid «punitivo» non era ancora finito. Saltò su due auto, i picchiatori infatti si sono lanciati all'inseguimento del bus e dopo poco l'hanno bloccato con una manovra spericolata da telefilm americano, costringendo il conducente ad aprire le porte. Individuata la loro «preda» fra i pochi passeggeri, hanno ricominciato a menare colpi gridando «Bastardo inglese, ti facciamo morire».

«Ho cercato di fermarli - è il racconto dell'autista - ma mi minacciavano: «Stai buono, altrimenti fai la stessa fine». La vettura era quasi vuota, a quell'ora: quattro, cinque persone al massimo, che hanno assistito alla scena inchiodata ai sedili. Pochi minuti di violenza cieca, poi i teppisti sono fuggiti in auto. Il guidatore del bus ha lanciato l'allarme alla polizia attraverso la radio collegata con la centrale dell'Azienda trasporti e poco dopo un'ambulanza ha trasportato il giovane greco al Policlinico.

I laburisti: «Deportazioni preordinate»

Fu veramente prenotato con 3 giorni di anticipo sugli incidenti di Rimini il charter che riportò i 247 inglesi in patria? Perché? Da chi fu deciso? Mentre una trentina fra i «deportati» ha deciso di consultarsi con gli avvocati, il ministro ombra allo Sport Denis Howell chiede al governo di far luce sulla vicenda «prima di portare l'episodio davanti al Parlamento europeo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La «deportazione» dei 247 inglesi ordinata dalle autorità italiane dopo le scene di violenza a Rimini fu programmata con tre giorni di anticipo sugli incidenti stessi, se è vero quello che afferma il ministro ombra laburista allo Sport Denis Howell. Sempre più determinato a far luce sui retroscena di un episodio che continua a sollevare critiche sulla stampa britannica, il ministro ombra vuole sapere come mai lo spazio aereo del charter che riportò i 247 in patria venne prenotato tre giorni prima degli arresti. Inoltre, gli pare strano che il numero degli arrestati abbia coinciso quasi alla perfezione con quello che un charter è in grado di trasportare. Fra i «deportati», secondo Howell, ci sono due mariti che furono separati dal resto della famiglia che si trovava in ferie nella zona e tre uomini che avevano deliberatamente scelto di mangiare in un ristorante alcuni chilometri fuori dal centro di Rimini. Ci sarebbe anche il caso di un inglese avvicinato dalla polizia con la domanda: «Questo numero di targa è inglese?». Dopo la risposta affermativa la polizia avrebbe detto: «Lei è in arresto». L'inglese è stato espulso e l'auto è ancora in Italia.

Uno di coloro che si sono messi in contatto con il ministro ombra ha detto che era uscito per comprare delle sigarette: è stato trattenuto per 18 ore senza poter neppure telefonare alla moglie e ha dovuto aspettare lo sbarco all'aeroporto di Londra per informarla che stava bene. Howell ha ricevuto dichiarazioni concernenti trenta fra i «deportati» che indicano un trattamento «oltraggioso». Alcuni si sono rivolti ad avvocati e il ministro ombra ora intende portare la questione degli arresti di massa davanti al Parlamento europeo.

Howell è più che mai convinto che molti fra gli espulsi abbiano commesso atti criminali, ma ritiene che queste responsabilità avrebbero dovuto essere appurate sul luogo e non «cancellate» col trasporto a distanza dei presunti colpevoli. Ma è il «giallo» della prenotazione dello spazio aereo del charter che lo preoccupa maggiormente.

«Mi sembra che ci siano elementi di collusione da qualche parte e voglio vederli chiari», ha detto dopo aver precisato di essersi accorto della strana coincidenza solo domenica scorsa. «Mi sembra strano che un volo capace di trasportare quel dato numero di passeggeri sia stato organizzato prima della partita che diede adito agli incidenti. Chiedo di sapere chi ha fatto la prenotazione, come e perché». Ha concluso dicendo che con questo non vuole significare che ci sia stata una cospirazione di qualche tipo tra le autorità inglesi e quelle italiane. «Però dobbiamo sapere se c'è stata o meno collusione». Ma ha accusato il ministro dello Sport inglese di aver dato fino ad ora risposte «leggere» alle domande che sono state sollevate dopo la «deportazione», «solo perché il governo cerca di far passare l'episodio sotto silenzio».



L'accordo assicura a Sua Emittenza anche tutte le partite di coppa del Milan Sempre più pace tra Rai e Berlusconi Fininvest trasmetterà Olimpiadi e Usa '94

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. La pace televisiva fra Rai e Fininvest continua, e porta bottini sempre più consistenti a Berlusconi. Le sue reti trasmetteranno «quote significative» dei prossimi campionati del mondo di calcio, che si svolgeranno negli Stati Uniti nel 1994 e delle prossime Olimpiadi che si terranno due anni dopo, nel '96, ad Atene. Ma non è tutto: la Fininvest (in accordo con la Rai) trasmetterà anche tutte le partite europee del Milan e il 50% di tutte le coppe. Infine anche 14 partite di Coppa Italia, anticipate al giovedì per i primi due turni, posticipate al sabato dal terzo turno in poi.

Il calcio, la Formula 1 (e le Olimpiadi naturalmente) erano gli unici sport che mancavano all'occhiello delle reti televisive di Silvio Berlusconi. La Formula 1 Berlusconi se l'era già aggiudicata, alla modica cifra di 16 miliardi: uno ogni gran premio. Poi ne ha offerti la metà alla Rai, chiedendo in cambio otto miliardi. La Rai per i diritti televisivi della stagione in corso ha pagato appena 900 milioni. I gran premi sulle reti Fininvest li potremo vedere dal prossimo marzo. Già quando si fece quell'accordo si ventilava la possibilità che la Rai cedesse i diritti per le partite di coppa Italia, ora

l'annuncio per quello che riguarda le Olimpiadi e i Mondiali made in Usa. È evidente che la Fininvest potrà trasmettere quote di Olimpiadi e di Mondiali di calcio solo grazie al beneplacito dell'azienda di Stato, che da tempo si era garantita i diritti delle due grandi manifestazioni sportive. In questi anni, tuttavia, la Rai ha pagato sempre più caro lo sport. Fu proprio la concorrenza di Silvio Berlusconi che fece lievitare nel 1984 in modo quasi insostenibile il costo dei diritti televisivi delle Olimpiadi di Los Angeles.

L'annuncio del grande sport sulle reti Fininvest è stato dato ieri da Claudio Gori, responsa-

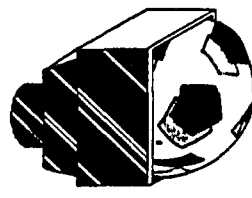
bile del palinsesti, che ha anche parlato delle modalità di trasmissione delle partite: «Non dureranno più 100 minuti come è avvenuto finora - ha detto Gori - ma poco più di 90. Gli spot non dureranno più di 7 secondi, un po' come la TeleMontecarlo, che interrompe le partite per momenti brevissimi e solo nelle fasi meno significative. Fino ad ora siamo stati costretti ad occuparci dello sport in modo rocambolesco, correndo da una parte all'altra del mondo. Ora le cose sono cambiate. E per assomigliare sempre di più all'azienda di Stato, dal prossimo 9 settembre andrà in onda su Italia 1 una sorta di Domenica sportiva. Si chiamerà Pressing».

Arrivano con ogni mezzo i tifosi inglesi a Torino e vengono accolti da un massiccio spiegamento di polizia che praticamente non li perde mai di vista: finora non si sono registrati incidenti

ROMA. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il figlio suo, l'unico, affinché ogni uomo che crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna». No, non siamo armatissimi. Quello che avete appena letto è proprio un versetto della Bibbia, per la precisione del Vangelo di Giovanni. Che cosa c'entra con i Mondiali e con la tv, domanderete. Moltissimo. Quel versetto è costantemente presente in diversi stadi del Mondiale, soprattutto (ma non solo) quelli in cui ha giocato l'Irlanda.

Avete forse notato quel curioso, enigmatico striscione, rosso su fondo bianco, che recita semplicemente «John 3:16». Non è un appuntamento per le tre e un quarto con un amico di nome John, ma un riferimento al suddetto versetto (3:16, appunto) del Vangelo di Giovanni, John in inglese. Lo portano, stadio per stadio, due tifosi irlandesi, sicuramente molto cattolici, che hanno dichiarato di recarsi dovunque «ci siano avvenimenti che garantiscano una buona audience televisiva».

In fondo, la logica di questi due ragazzi irlandesi è la stessa, su un piano «artigianale», dei predicatori televisivi che impazzano in America e altrove: posto che ci sia un «messag-



Un messaggio? Mandatelo col Mondiale

ALBERTO CRESPI

gic» da divulgare, il miglior mezzo per farlo è la tv. Il Mondiale è un avvenimento planetario ed è quindi adattissimo a funzionare come cassa di risonanza per contenuti anche estranei al calcio. Così, dal Vangelo di Giovanni, che vuole ricordare al mondo il sacrificio che il figlio di Dio ha fatto per l'umanità, si può passare a messaggi di segno diametralmente opposto.

Se avete visto la partita Argentina-Jugoslavia avete forse notato uno striscione biancoazzurro con la scritta «Malvinas volveremos», Malvine torneremo. La partita si svolgeva a Firenze ma quello striscione, in cui alcuni cittadini ar-

gentini ribadivano la propria intenzione di riconquistare le Falkland, non era affatto rivolto al pubblico fiorentino: il suo destinatario era il mondo e, soprattutto, la Gran Bretagna, e tanto meglio se lo avrà visto Maggie Thatcher in persona. Quello striscione era il solo per la televisione.

Lo stesso si può dire di una bandiera colombiana che veniva sventolata alla fine di Camerun-Colombia: «Café sí, droga no», diceva in quel caso la scritta. Lì i riferimenti erano molteplici: politici (esiste un progetto per riconvertire in colture di caffè i campi di coca), patriottici (la volontà di dimostrare che la Colombia

non è solo esportatrice di cocaina) e, chissà, pubblicitaria (perché il Café de Colombia è una marca celebre, che sponsorizza tra l'altro i ciclisti colombiani che corrono in Europa).

Siamo solo agli inizi, quindi, ma si comincia a vedere in giro per gli stadi striscioni che non si riferiscono esclusivamente al calcio. Forse Italia '90 segnerà una nuova tendenza, legata esclusivamente - come dicevamo - alla promozione televisiva di cui questi slogan possono godere. Non esisterebbero simili striscioni se non esistesse la tv.

E in questa gara a «usare» gli stadi come luoghi di affissione per dazebao, gli italiani hanno confermato se non altro il proprio umorismo: l'unico striscione di provenienza italiana è stato affisso a Torino durante Brasile-Argentina: «Siamo qui solo per le brasiliane», diceva. E con ciò i tifosi torinesi hanno fatto sapere a tutti di apprezzare assai più il samba ballato dalle ragazze della torcida, che non i dribbling di Careca, per altro vanificati dall'Argentina. A fine trasmissione, abbiamo visto quelle brasiliane piangere per l'eliminazione. Lo striscione, metà galante metà «pappagallo», non le aveva consolato.

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

7 LUGLIO

ULTIMO APPUNTAMENTO DEL

Totomondiale

ARRIVANO I MILIARDI DELLA FINALE!